

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

È aperta l'associazione pel terzo trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbonamento spira colla fine di giugno, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 30 giugno cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in due. 1. 50, sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.

L'amministrazione non riconosce se non gli abbonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato dell'Amministrazione del Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin' ora, dati gratis agli associati.

L'Amministrazione.

## IL RICONOSCIMENTO DELLA FRANCIA

II.

L'Italia si è ricostituita sopra una base unica ed indivisibile — su quella base che ha garantito l'indipendenza della Francia anche in mezzo alla rovina del più gigantesco impero dell'era moderna; il diritto di nazionalità. — Riconoscere l'Italia è quindi fare omaggio a questo Diritto, è da parte della Francia un sanzionare quel principio d'indipendenza su cui si fonda la sua stessa esistenza, la sua grandezza. In breve il riconoscimento dell'Italia Una e Indivisibile per parte della Francia è una solidarietà accettata riguardo ai Diritti che l'Italia tiene a rivendicare Venezia.

Un diplomatico austriaco, che non aveva le traversole, come tanti suoi confratelli, all'epoca della guerra di Crimea, disse che il trattato d'alleanza del Piemonte colla Francia e coll'Inghilterra era un colpo di pistola tirato nell'orecchio all'Austria. Se quel diplomatico avesse ragione, noi sappiamo da due anni. — Le conseguenze di quel trattato non sono ancora tutte sviluppate; il riconoscimento con cui l'Inghilterra e Fran-

cia fanno omaggio all'Italia riunita, ne è pure uno dei corollari.

Ma non è l'ultimo. — L'ultimo atto del dramma si compirà per avventura nell'istessa capitale del morente impero austriaco.

Che una solidarietà morale esistesse tra la Francia e l'Italia per la causa dell'infelice Venezia, l'Italia tutta lo sa. La pace di Villafranca fu una crudele sentenza per noi — ma fu anche una dolorosa sorpresa per i generosi francesi. — Nel giorno dell'infelice annunzio di quella pace improvvisa, si videro molti bravi ufficiali dell'esercito alleato spezzare per disdegno le spade: qualunque fossero nella mente di Napoleone la causa e il fine di quella guerra — i soldati della Francia non appaiono averne toccato il più lieve.

Dal giorno della pace di Villafranca in poi i dolori di Venezia furono sacri all'Italia — ma furono numerati anche dal popolo francese: i fogli della stampa liberale della Senna, come di quella del Tamigi, ogni giorno fanno voti perchè si sciogano i ceppi che stringono il leone aligero e rinfacciano a Napoleone che se quella pace fu un colpo di macchiavellismo politico, fu un'onta alla bandiera francese. — Troveremo in Francia assai discordi le opinioni sulla questione del papato; ma neppure lo stesso Montalembert, non Veuillot oserrebbero negare che la dominazione dell'Austria nel Veneto non sia un danno intollerabile per l'Italia, un'onta pella Francia.

Che se noi ricordiamo questi fatti, non è già perchè c'è di mente che noi colle nostre armi, coi prodi di San Martino e di Calatafimi, dobbiamo compiere il gran debito nazionale verso Venezia. Ma se c'è caro il rispetto al principio del non-intervento, tanto da parte degli amici dell'Austria — se pure quel fracido stato ha ancora un amico che non sia detronizzato — quanto da parte dei nostri stessi amici — tantopiù ora che raccolti in famiglia di 22 milioni, dobbiamo mostrare buoni ad accomodare le cose nostre — non ci cade però di mente che a fare le buone guerre, anche senza ricorrere agli ajuti stranieri, ci vogliono delle buone e solide amicizie.

Non è il protettorato dell'imperatore di Francia, o della regina d'Inghilterra che noi cerchiamo — ma la stima, la simpatia, il consentimento delle due grandi e potenti nazioni francese ed inglese. — Il senno che l'Italia ha mostrato nella riscossa iniziata nel 1859 — il valore che ha spiegato sui campi — l'accorgimento con cui respinse le combinazioni di Villafranca e si fece forte del principio del non-intervento — la sagacità che dimostrò nella sua mirabil concordia — tutto ciò ha

ispirato fiducia nell'avvenire dell'Italia, ha guadagnato e a Parigi e a Londra quel convincimento che non ci fu prestato nel 1848. — Si disse: questa volta l'Italia fa da senno. — Queste non furono sterili simpatie, perchè se l'Austria dopo Villafranca dovette rimanersi spettatrice della rovina de' suoi alleati italiani — se i sovrani di Russia e di Prussia, che non possono avere grandi simpatie per i Principi di nazionalità, dovettero starsene cheti: ciò avvenne perchè nè Francia nè Inghilterra non avrebbero mai permesso un intervento.

Ora che altro possiamo noi desiderare, se non che quel principio sia mantenuto fermo? A tal fine ci sono preziose e l'amicizia della Francia e l'amicizia dell'Inghilterra — perocchè se la que- può accadere se non a patto che sia impedito all'Austria ogni soccorso, tanto diretto che indiretto. Ma perchè così accada, per impedire e nella questione italiana, e nella questione ungherese, ogni intervento in ajuto dell'Austria — non v'è che il contegno energico e risoluto della Francia e dell'Inghilterra.

Il favore di queste due Potenze alla Causa Italiana ha già portato all'Austria ed agli alleati dell'Austria colpi irreparabili — la solidarietà che col riconoscimento dell'Italia esse assumono per principio del non-intervento, su cui si è fondata l'Unità Italiana, è la malleveria del compimento dei nostri Destini.

Ma, non disgiungendo il riconoscimento della Francia da quello che prima ci ha prestato l'Inghilterra, perchè questi due fatti comunque di data diversa si fondano amendue sul principio del non-intervento, ossia sul diritto riconosciuto alle nazioni di costituirsi a norma dei loro interessi politici, non si può non vedere che anche la nostra interna politica riceve un nuovo impulso dall'adesione di quelle due potenze.

È probabile che la morte del conte di Cavour abbia affrettato il riconoscimento della Francia, perchè se è vero che il gabinetto di Vienna — come i suoi organi lascerebbero trasparire — si è rianimato all'annunzio della gran perdita toccata all'Italia; l'Inghilterra e la Francia potrebbero avere un interesse a non permettere che l'Austria si lusinghi a segno da formare nuovi disegni aggressivi. Ad ogni modo, qualunque follia l'Austria fosse per commettere, conviene tener nota di questi due fatti: che cioè Lord John Russell dalla tribuna inglese non ha voluto rendere soltanto un tributo alla memoria dell'illustre statista italiano, ma ha altresì espresso una ferma fiducia che l'Italia condurrà a compimento l'opera portata già tanto avanti; e che la notizia della morte di Cavour ha precipitato la soluzione delle trattative pel riconoscimento del Regno d'Italia da parte del-

la Francia.

In ogni caso il ravvicinamento dell'Italia alla Francia è tale un fatto, che conferisce forza ed autorità al successore del conte di Cavour.

Noi constatiamo con piacere questo risultato, sì perchè è già un bene positivo che i nostri nemici non abbiano a imbalanzire per la perdita che ci è toccata, o volendo commettere follie trovino dal canto nostro forze sufficienti a metterli fuori d'azione; e sì ancora perchè l'ascendente che conferisce al governo l'adesione della Francia e dell'Inghilterra, ci autorizza ad esigere dal ministero Ricasoli quella energia, senza temerità, quell'alta coscienza dei destini d'Italia che ora è più che mai necessaria a condurre a compimento l'opera nazionale.

Due sono gli scogli da cui devesi guardarsi il successore di Cavour nel guidare a termine l'impresa dell'indipendenza e dell'unità italiana. Da una parte le carezze, le blandizie lusinghiere dell'imperatore di Francia possono trascinare il barone Ricasoli a una soverchia solidarietà colla politica napoleonica. Dall'altro canto i nostri nemici, morto Cavour, sperano che il successore, per la fretta di troncare una situazione difficile, precipiti una soluzione immatura, commetta un errore che ci costi una seconda e ben più funesta giornata di Novara.

Il carattere del nuovo presidente del Consiglio parrebbe autorizzarci a non temere il secondo pericolo.

Ma all'incontro la tendenza più pronunciata del sistema del conte di Cavour, un eccesso di proposito nel successore di seguirne l'indirizzo, senza averne il grande prestigio e l'autorità personale, ben potrebbero far deviare il Ricasoli da quel fermo contegno che ora si vuole nella politica dell'Italia.

Il conte di Cavour ha cominciata la sua carriera come ministro del piccolo Piemonte — ch'egli avea bisogno da principio di una temuta alleanza da contrapporre all'Austria, che minacciava il nido dell'Italia con uno dei più formidabili eserciti — che a ottenere un patronato così forte forse poteva sembrare al conte di Cavour non soverchio qualche sacrificio che, più tardi, dinanzi alla condotta degli Italiani, egli stesso deve aver deplorato.

L'alleanza della Francia è più che utile, è necessaria all'Italia: ma vogliamo dire l'alleanza del popolo francese. La politica italiana non può senza grave pericolo accettare una solidarietà qualunque, con un'ambizione dinastica: la politica italiana deve anzi mirare a concatenare per modo gli interessi del popolo francese con quelli del popolo italiano, che l'alleanza franco-italiana sia una vera necessità per qualunque governo francese fino a che ci sono in Europa potenze che avversino, i principii dell'ottantanove. Ma l'alleanza di due popoli non è durevole, non è utile, se non quando si fonda sul reciproco rispetto, su una perfetta indipendenza d'ambe le parti.

Il governo nostro ha di che farsi forte dell'adesione della Francia. Ma se questo fatto ci permette di guardar più sicuri all'avvenire ed anzi di affrettare, senza precipitazione, il compimento della rivendicazione nazionale, impone altresì al successore del conte di Cavour il dovere di mostrarsi a quell'altezza di dignità e di proposito che s'addice ormai al primo ministro del Regno d'Italia.

Ecco il secondo COMMUNIQUE dell'Opinione, cui accennava un nostro dispaccio particolare, sul riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Francia:

« Il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia è imminente.

« Ormai possiamo dare questa notizia con

tutta sicurezza e siamo certi verrà accolta con soddisfazione, sebbene si annunzi esser la ricognizione accompagnata da alcune condizioni rispetto al potere temporale del papa.

La Francia, riconoscendo il Regno d'Italia, come uno stato il quale ha mezzi propri di esistenza, e per conseguenza il diritto di esistere, lo accetta qual'è; ma essa non può ignorare che l'Italia non ha terminata ancor l'opera sua e tutte le sue parti non sono riunite.

Se le condizioni riguardano il non attaccare nè permettere venga da bande di volontari attaccato il governo pontificio, nulla di più ragionevole. Niuno potrebbe attribuire al nostro governo il disegno di aggredire la corte di Roma; ci non pensa che a difendersene ora, che essa può, all'ombra delle baionette francesi, insidiare alla libertà ed alla quiete della penisola.

« Abbandonato a se stesso, il governo pontificio non potrebbe reggere neppur un giorno; egli dee cadere da sè, senza che altri gli dia la spinta.

« L'Italia, sicura della vittoria, può ben essere paziente, ed aspettare che la caduta succeda per la forza degli eventi e per lo sfasciamento inevitabile di quel potere.

« Altre condizioni e vincoli non si possono supporre; la ricognizione del Regno d'Italia riguarda diplomaticamente lo stato quale è al presente. Ma essa non può opporre alcuna restrizione alla libertà d'azione del governo italiano per compiere la grande impresa, quando gli avvenimenti siano per secondarlo ».

La Patrie ha inoltre la seguente nota, di cui, a veder nostro, bisogna cercar la spiegazione nel citato COMMUNIQUE dell'organo ministeriale.

« A proposito dei negoziati che corrono tra la Francia e la Sardegna, vari giornali pubblicano delle corrispondenze da Torino che contengono un fatto inesatto.

« Essi annunciano che la conseguenza delle trattative in corso sarebbe l'evacuazione di Roma da parte delle nostre truppe.

« Questa informazione manca di verità. La Francia, fedele alla sua politica liberale e cattolica ad un tempo, ha dichiarato sempre che Roma e il dominio del S. Padre sarebbero riservati e che lo statu quo attuale sarebbe mantenuto in modo assoluto.

#### PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 15 giugno.

Per mancanza del numero legale il senato si sciolse alle ore 3. dopo l'appello nominale dei suoi membri. Saranno pubblicati nel giornale ufficiale i nomi degli assenti, a norma del regolamento.

Il ministro delle finanze presentò cinque progetti di legge, fra i quali quello per l'istituzione del Gran Libro.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 15 giugno.

Il generale Ciadini si presentò per la prima volta dopo i fatti di Ancona e di Gaeta alla camera, e vi prestò giuramento fra gli applausi generali.

È presentata la relazione sull'armamento nazionale proposto da Garibaldi.

Si prosegue la discussione sopra gli articoli del progetto di legge per la tassa marittima.

Quasi tutti sono oggetto di qualche discussione, che tralasciamo di accennare per essere di un interesse affatto secondario. Lo scrutinio segreto sopra questa legge dà 173 voti favorevoli e 34 contrarii.

Il ministro dell'interno presenta due progetti

di legge a nome del suo collega delle finanze, uno per l'abolizione della tassa sulla marina nelle Marche, e l'altro per prorogare l'esercizio provvisorio del bilancio del 1861.

È presentata la relazione sul progetto di legge per l'unificazione dei debiti.

Approvati quindi con 139 voti favorevoli e 42 contrarii il progetto riflettente l'esenzione delle tasse a favore dei contratti simulati per cause politiche, stato modificato dal senato.

Dobbiamo avvertire i nostri lettori che le parole attribuite a Stocco nella seduta del 14 furono invece pronunziate da Minervini.

Riferiamo la circolare, annunciataci dal telegrafo, che il nuovo ministro della Marina ha diretta ai Comandanti ed ai Commissarii generali di dipartimento, al Direttore generale della sanità marittima ed ai Consoli della Marina mercantile.

In seguito alla infausta perdita del conte di Cavour, il Re mi chiamava all'alto onore di assumere il portafoglio della marina onde proseguire l'opera iniziata da quel grande cittadino, la cui mente tanto si preoccupava della necessità di portare la nostra marina ad una forza adeguata alla grandezza della nazione.

Io, fino ad ora applicato ai servizi dell'armata di terra, sento la gravità dell'assunto incarico, ma sono confortato dal pensiero che avrò per guida le orme tracciate da quel potente ingegno, e che nel personale della marina, che diede sempre tante prove di zelo e di intelligenza, troverò consigli ed aiuti.

Assumo le nuove mie funzioni con ispirito sciolto da ogni sorta di prevenzioni, ed animato dal solo desiderio di raggiungere il mio intento col far concorrere tutti gli elementi alla grande opera di prontamente costituire il nostro naviglio da guerra, e di compiere sotto il doppio aspetto militare e commerciale il generale ordinamento della marina che è parte così vitale della forza e della ricchezza di Italia.

Io so che posso fare assegno sulla volontà di tutti, guidati dal patriottismo, per comporre il nuovo edificio già ricco di tradizioni, e le cui basi vennero rese più salde dai recenti trionfi coi quali la nostra marina, salutava il nascere del nuovo regno d'Italia.

Prego la S. V. Ill.ma di partecipare questi miei sentimenti ai suoi dipendenti, mentre le dichiaro, ecc. Il ministro MENABREA.

#### Notizie Estere

— Un carteggio torinese, in data del 15, parlando dell'attitudine delle Potenze verso il nuovo Regno d'Italia, così si esprime:

Nulla ho a ridire sull'Inghilterra: la sua missione è ben chiara. La Francia segue l'esempio e la Prussia, che non chiede meglio che d'essere trascinata dalla corrente, farà anch'ella il salto; ciò è incontestabile; all'Austria non ne dispiaccia.

Quanto alla Russia, che unisce la sua voce al concerto europeo, ella non perde l'abitudine di indurre le altre potenze a fare i conti insieme con lei. Alle note diplomatiche della Francia e dell'Inghilterra affrettasi rispondere: essere ella troppo eminentemente nazionale per non ammettere la nazionalità italiana e ch'essa non vuol far causa a parte; ella riconoscerà adunque, ma... (a che tanta sollecitudine, per giungere ad un correttivo?)... ma essa domanda che, in ricompensa della sua buona volontà per l'Italia, Francia o Inghilterra, le grandi arbitre della questione, le facciano in Oriente le concessioni da lei reclamate.

Ecco il correttivo; e siccome le cose in Si-

ria vanno di male in peggio, siccome non si fanno troppo buoni augurii sulla sua eventuale organizzazione, così malgrado la dichiarazione del gabinetto di S. James di far rispettare la integrità del territorio Ottomano, si è assai disposti a cedere ai desiderii della corte di Pietroburgo, giacchè non si fa più alcun mistero del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia (*Ufficiale*).

— La *Presse* di Vienna manifesta inquietudini per i segreti maneggi del partito clericale.

« Quanto meno i tempi sono favorevoli, osserva quel foglio, tanto maggiore è la sua operezza. »

« Coteste pratiche, prosegue la *Presse*, danno a dividere che quei prelati o non comprendono o non vogliono comprendere le nostre presenti condizioni; e, se riuscissero nell'intento, ne verrebbero annientati d'un colpo tutti gli acquisti ottenuti sin qui dai popoli dell'Austria. » E infine conchiude:

« Sarebbe strano inoltre che, mentre l'uguaglianza civile e religiosa è riconosciuta nei principati danubiani e nel codice civile del Montenegro; che, mentre lo stesso governo turco annunzia per bocca di Omer pascià la massima della tolleranza religiosa, si vedesse in uno stato che appartiene alla confederazione germanica una consorteria di fanatici farsi beffe della costituzione e di ogni progresso che da lei deriva. »

— Il governo di Vienna, dice una corrispondenza del Nord, ha intimato l'ordine al *Gubernium* (consiglio politico amministrativo) della Transilvania di precisare l'epoca entro la quale la dieta della Transilvania potrebbe esser convocata ed inviare la lista di coloro che devono ricevere le lettere regali per la dieta.

Il governo delle Transilvania ha risposto che quel paese è da due secoli parte integrante dell'Ungheria. Separata di fatto per qualche tempo, la Transilvania ha sempre creduto di far parte dell'Ungheria; la costituzione e le leggi comuni ne fanno fede. Nel 1848 l'Ungheria e la Transilvania hanno proclamato rispettivamente la riunione di quei due paesi: le leggi votate all'unanimità dalle due parti furono sanzionate e messe in vigore. Il *Gubernium* non può per conseguenza porger mano ad un atto inconstituzionale. La dieta della Transilvania è abolita per sempre ed il posto dei rappresentanti di quel paese è a Pesth e non a Kolosvar. Questa fu la risposta fatta dal *Gubernium*, il quale, prima del 1848, costituiva una gran parte della camera alta della Transilvania.

I rumeni del banato, dice la stessa corrispondenza, che fanno parte della creazione Bach, chiamata Voivodina, protestano in una petizione diretta all'imperatore contro la domanda del congresso serbo. Essi dicono che la concessione di una parte del territorio ungherese alla Servia sarebbe una violazione della costituzione e del principio di uguaglianza. Si trovano nel banato, senza tener conto delle altre nazionalità, 160,000 rumeni i quali sarebbero privi dei loro diritti costituzionali in favore della Servia.

— Il *Lloyd* di Pest pubblica il programma nel quale la Dieta di Croazia ha espresse le condizioni alle quali essa consente alla riunione dei tre regni all'Ungheria.

Dopo aver dichiarato che in seguito agli avvenimenti del 1848 la Croazia, la Slavonia e la Dalmazia intendono che legalmente sia sciolta l'unione legislativa, amministrativa e giudiziaria coll'Ungheria, restando però inteso che un solo re debba regnare sopra quei paesi e l'Ungheria, prosegue:

« Tuttavia, considerando la loro comunione di destini storici e di esistenza costituzionale,

e apprezzando la fraterna simpatia degli ungheresi, i rappresentanti dei regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia, in occasione della deliberazione a prendersi intorno ai diplomi del 20 ottobre 1810 e 6 febbraio 1861, invitati a pronunciarsi sulla loro unione al regno d'Ungheria, dichiarano che essi sono disposti ad entrare in una unione più politica, più intima col regno d'Ungheria secondo i reciproci vantaggi e bisogni appena il regno d'Ungheria avrà riconosciuto senza condizioni ed in modo obbligatorio la loro indipendenza, la loro autonomia ed il loro stato territoriale, ed appena si sarà esso stesso pronunciato in modo preciso e nelle forme costituzionali sulla propria posizione politica. »

### Cronaca Interna

Abbiamo alcuni precisi ragguagli sui fatti avvenuti a Caserta.

L'altr'ieri una banda di 44 individui circa, scesa dai monti circosolanti, entrò in paese armata di fucili, con berretti di guardia nazionale. In mezzo ad essi erano due che parevano arrestati.

Le supposte Guardie Nazionali andavan dicendo esser quelli due reazionari che dovevano tradurre alle carceri della città.

Vi si diressero infatti, e giunti alla porta chiesero si aprisse loro l'ingresso.

A custodia delle carceri stava un picchetto di quattro guardie nazionali mobili.

Quella di esse che era di fazione oppose qualche difficoltà a quella domanda — ma il capo di quella banda insisteva, e i carcerieri, o complici o di buona fede ingannati, apersero la porta. Nel cortile eran tutti i carcerati — circa un centinaio. Appena aperte le porte, uno di quei della banda sparò il fucile. Evidentemente era quello il segnale, perchè, appena udito il colpo, i carcerati si gettarono alla porta, e ne sforzarono l'uscita.

Accorsero sul luogo un Garibaldino, una guardia di pubblica sicurezza, e un brigadiere dei Carabinieri — i quali, uniti a uno della Guardia mobile, opposero una valorosa resistenza lottando, ciascuno corpo a corpo con dieci o dodici di quella masnada.

Il Garibaldino, ch'era inerme, ebbe una gamba fratturata da una palla — la guardia di pubblica sicurezza freddò con un colpo di revolver uno di quei briganti, che, armato di stile insidiava da tergo la vita del brigadiere.

Ma la lotta era troppo impari — e alla maggior parte di quella banda riesci di gettarsi alla montagna — Nel paese non furono però commessi atti di violenza, o di saccheggio di sorta — La città rimase perfettamente tranquilla, essendo, com'è noto, le carceri situate all'estremità di Caserta, verso la campagna.

Alcuni però di quei fuggiti, o sbandati o scoraggiati, si riconsegnarono da sé stessi all'autorità — altri furono presi dalle guardie Nazionali e dai Carabinieri, e jeri sera si aveva la certezza che il rimanente della banda, completamente accerchiato, sarebbe stato fatto prigioniero nella notte medesima.

A Portici jeri prima dell'alba un'altra banda di 45 persone armate di fucili militari s'introdussero in una casa rurale, e vi rubarono due fucili, del pane, del grano ed altri oggetti — e poterono ritirarsi senza incontrare difficoltà.

Ieri a Chiaia verso il mezzogiorno accadde un deplorabile sinistro. Quattro maestri muratori stavano lavorando in un fosso per gettarvi le fondamenta del muro maestro di un edificio in costruzione — quando una gran massa di terra, ammonticchiata in troppa quantità sull'orlo del fosso, rovinò precipitosamente seppellendo sotto di sé i quattro lavoratori. A due di questi riesci di salvarsi — gli altri due furon trovati estinti. Ne ignoriamo i nomi.

Il tifo è in sensibile e progressiva diminuzione. Esso infierì e si manifesta tuttora nel quartiere Porto, specialmente in certe locande per la gente povera, ove essa era dall'ingorda speculazione sozzamente ammonticchiata. — Ecco una delle cose a cui deve provvedere e senza indugio il nuovo Municipio — Veniamo assicurati che la Questura ha obbligato i proprietari di quelle locande a ripulirle, e ne assoggettò l'esercizio ad alcune rigide prescrizioni disciplinari — E sta bene — ma non basta — conviene vegliare a che le norme prescritte sieno eseguite, e i regolamenti igienici sieno severamente mantenuti. Ci va di mezzo la salute pubblica.

Girano, specialmente per le mani del popolo, certe cartelle di sei carlini intestate *soccorso a Garibaldi per la redenzione di Roma e Venezia*. Portano sulla intestazione un ritratto dell'illustre Generale. — Nessuna firma, e solo un bollo non conosciuto.

Noi invitiamo il pubblico a proceder cauto nell'accoglierle. Sappiamo, pur troppo per prova, che la frode, e lo scrocco si valgono spesso dei nomi più rispettabili, e dei più santi sentimenti per riescire ai loro fini. Quando Garibaldi crederà di domandare soccorsi alla nazione per una grande impresa nazionale, non lo farà per vie segrete, nè con mezzi anonimi e ignoti — e allora la nazione avrà il dovere di rispondere, e largamente.

Riceviamo la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore,

Nel num. 160, 11 andante, del suo accreditato giornale è inserita la seguente notizia: « Dicesi giunta a Parigi ed essere stata ricevuta dall'imperatore una deputazione della Società Nazionale tedesca per invocare il patrocinio della Francia alla unificazione germanica (1). » Noi sottoscritti come membri segretari della surriferita Società Nazionale tedesca in Napoli siamo nel dovere di protestare contro simile asserzione, giacchè è in perfetta contraddizione co' principii a cui s'informa la detta Società — Essa ha altamente proclamato doversi fondare l'unità Germanica col concorso delle forze nazionali, e della simpatia dei popoli che combattono per lo stesso principio; quindi non può nè deve invocare il patrocinio di principi stranieri.

Voglia sig. Direttore esser cortese di dar posto nel suo pregevole giornale a queste nostre parole onde smentire una voce che non ha alcun fondamento, e crederci con sentita stima.

Napoli li 18 giugno 1861.

Vostri Obbed. Dev. Servi

ALB. DETKEN.

C. MAUSMANN.

### RECENTISSIME

La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, in data del 15 giugno, contiene il ricollocamento dell'ex-ministro Niutta a Presidente della Corte Suprema di Napoli — il collocamento a disposizione del ministero della Guerra dell'ex-ministro cav. Manfredo Fanti — il collocamento a riposo, colla facoltà di far valere i titoli alla pensione, di 445 ufficiali del disciolto esercito borbonico — infine alcune nomine e disposizioni nel personale degli uffiziali generali e superiori, tra cui la seguente: « Pianelli conte Giuseppe Salvatore, luogotenente generale in disponibilità, richiamato in servizio effettivo è nominato in pari tempo *ispettore di fanteria*. »

(1) Questa notizia fu tolta da un carteggio Parigino all'Indépendance Belge su cui ne va tutta la responsabilità. La Direzione.

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* :

Sappiamo da buona fonte che l'onorevole barone Ricasoli, Presidente del Consiglio, mitigò i duri patti imposti ai medici del Corpo sanitario dei volontari, che dovevano scegliere fra gli esami o la dimissione entro il 15 del mese corrente, prorogando intanto questo termine fino alla fine del mese, e dando al generale Sirtori rassicuranti promesse per l'avvenire.

Noi siamo lieti che il nuovo Ministero si sia affrettato a riparare un torto dell'antico, e speriamo che egli vorrà provvedere in modo stabile ed equo alla dignità ed agli interessi di un Corpo sanitario così benemerito.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza* :

Non è vero che, come fu annunciato da alcuni giornali, Selopis, Alfieri o Villamarina sieno candidati al posto di ambasciatore del Re d'Italia a Parigi. — La scelta definitiva per questa carica importante è caduta sul commendatore Nigra.

La *Patrie* ha la seguente nota :

Il riconoscimento del nuovo regno italiano da parte della Francia, annunciato come prossimo da alcuni giornali esteri, sembra imminente. Il conte di Cavour, molto tempo prima di morire, si era preoccupato del ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra le due corti; eran corse trattative a questo proposito, e se esse riescono, come v'è ragione di credere, il successo dovrà in gran parte essere attribuito all'illustre uomo di Stato che l'Italia piange. È l'ultimo servizio che egli avrà reso al suo paese, servizio di cui tutto il mondo avrebbe compresa l'importanza mentre egli viveva, ma che oggidì è fatto ancor più considerevole dalle mutate circostanze.

— A complemento del dispaccio elettrico relativo al ristabilimento dei rapporti diplomatici fra la Francia e la corte di Torino, riferiamo le parole con cui termina l'articolo della *Patrie* :

« La Francia ne' suoi rapporti col regno d'Italia agirebbe come faranno in altre circostanze le grandi potenze europee nella questione americana riconoscendo la nuova repubblica degli Stati del Sud, allorchè questa repubblica avrà costituito il suo governo sopra basi che permettano di stabilire con lei rapporti internazionali profittevoli all'interesse generale ».

— Leggesi nell'*Indépendance Belge* :

Indipendentemente dai dispacci spediti a Vienna e a Madrid dal ministero degli affari esteri per esporre i motivi che inducono la Francia a riconoscere il nuovo regno d'Italia, il medesimo dipartimento prosegue con la Russia dei negoziati perchè questa potenza ne segua il suo esempio.

Non sappiamo quale sarà l'esito di tali negoziati; ma il fatto della loro esistenza ci viene affermato nel modo più sicuro.

— Dalle odierne corrispondenze di Parigi pare che notevoli cambiamenti si preparino nell'alta amministrazione. Credesi che Fould, sollecitato dallo stesso Imperatore, debba assumere il portafoglio delle Finanze, subito dopo la chiusura della Sessione Legislativa.

A Versailles vien posta innanzi la candidatura di Jules Favre per le elezioni al Consiglio Generale del dipartimento di Seine-et-Oise. Questa candidatura è molto significativa, perchè in essa si può scorgere un sintomo del movimento elettorale che si manifesterebbe, ove si effettuasse lo scioglimento del corpo legislativo.

Oggi al mezzodì ebbe luogo la commemorazione pel conte di Cavour promossa dall'associazione giavapile unitaria col concorso della gioventù studentesca.

Il Luogotenente coi segretarii generali, il Governatore, il Sindaco, il Comando della Guar-

dia Nazionale, le Deputazioni dei corpi morali e delle varie associazioni, nonchè il concorso dei più eletti cittadini rendevano solenne il funereo rito. Gli allievi del Conservatorio di Musica, colle meste e sublimi melodie dello Zingarelli e del Mercadante invocavano l'eterno riposo a chi ebbe tanta parte nel risollevar la maestà dell'Italia.

Compiute le esequie, fu collocato onorevolmente il busto del grande statista nel palazzo dell'Università ove il professor Peperè in eloquente discorso spiegò i grandi servizi che il conte di Cavour ha resi alla patria.

#### (Nostra Corrispondenza)

Torino 16 (sera).

Credo potervi assicurare da fonte autorevolissima che gli accordi stabiliti fra il Gabinetto Imperiale e il nostro, sono i seguenti:

1.° La Francia *ligia al principio* del *non intervento*, (notate bene queste parole) ritirerà le sue truppe da Roma.

2.° Il Regno d'Italia s'impegna a non entrare con le proprie truppe, nè a permettere ch'entrino bande di volontarj nel territorio ancora posseduto dal Papa (termini precisi).

3.° La Francia e il Regno d'Italia veglieranno uniti a che il principio del non intervento sia gelosamente rispettato da tutte le Potenze.

4.° La Francia s'impegna ad ottenere dal Papa l'allontanamento di Francesco Borbone e della sua Corte.

4.° Il Governo Pontificio provvederà coi proprj mezzi soltanto alla propria conservazione, e alla propria sicurezza.

6.° Il Regno d'Italia non assume impegni verso l'avvenire, relativamente alle circostanze che possono nascere dal nuovo ordine di cose.

Ecco ciò che Niel è incaricato di combinare con Torino, e che Grammont avrà ordine di comunicare al S. Padre.

Ciò equivale alla soluzione della questione Romana — Il Governo Pontificio, abbandonato a sè stesso, non potrà reggersi che giorni, e allora il Governo Italiano proclamerà in faccia all'Europa il proprio diritto di risparmiare nuove sciagure a popolazioni italiane, ed occuperà Roma.

Il resto all'avvenire.

#### DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 15 giugno, (sera).

Omer pascià ha convocato gli elettori dell'Erzegovina, per nominare i capi dei comuni ed i consigli amministrativi.

I ribelli della Cina sono presso a Pekino. Nella Tartaria sono 200,000 sollevati.

Montauban è atteso a Saigon. Il ritorno delle truppe è prossimo.

La Spagna concentra 6,000 uomini in Andalusia, per rinforzo dell'esercito del Marocco.

#### TELEGRAFIA PRIVATA

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 18 — Torino 18

Madrid — La Spagna esige l'esecuzione letterale del trattato col Messico.

Pesth — Il governo austriaco vedendo l'at-

titudine presa dal comitato di Pesth, ha ordinato che sia sospesa la esazione forzata delle imposte fissate.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18 (5. 30 ant.)

Parigi 18 — Il Papa per una risipola ha differito di recarsi a Castel Gandolfo.

Fondi Piemontesi 74. 15 a 74. 25 —

id. id. (Parigi) 73. 70 — 3 0/0 france-

si 67. 85 — 4 1/2 0/0 id. 96. 75 —

Consolidati inglesi 90 1/4.

Napoli 19 — Torino 18 (9 pom.)

L'*Unità Italiana* di ieri fu sequestrata per un articolo di Mazzini intitolato: — IL PAPA E LA RELIGIONE.

Napoli 19 — Torino 18 (5. 10 pom.)

Parigi — Vienna 18. — Borsa debole —

Pochi affari. Parlasi della concentrazione

di un corpo d'esercito presso Pesth. —

Il bilancio dell'Austria accusa un *deficit* considerevole.

Napoli 19 — Torino 18 (5. 30 pom.)

La Camera dei Deputati ha votato i progetti di legge per acquisto di materiali nei porti, per opere pubbliche a Livorno, e pensioni alle vedove dei militari ammogliati senza consenso.

Parigi 17 — Pesth 17 — La discussione sull'armata e sulle imposte che doveva cominciare domani è sospesa.

Agram 17 — La Dieta ha cominciato il dibattimento sull'unione tra la Croazia e l'Ungheria. Secondo l'apparenza, la Dieta si pronunzierà per l'unione costituzionale.

Parigi 18 — Costantinopoli 17 — David Effendi sarà nominato Governatore del Libano. Il Sultano è ancora ammalato. Sono stati chiamati telegraficamente medici da Parigi.

#### Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 18 giugno — ore 4. 50 pom.

Napoli 19 giugno — ore 7 ant.

Niel verrà a Torino per felicitare il Re d'Italia a nome dell'Imperatore — il viaggio di Fould riguarda l'imprestito.

Giunsero a Torino gli atti diplomatici redatti a Fontainebleau relativi al riconoscimento del Regno d'Italia — Gli stessi atti annuncianti il riconoscimento furono spediti a Grammont per essere comunicati al Governo Pontificio.

Una circolare di Thouvenel diretta ai rappresentanti delle Potenze estere spiega che la ricognizione della Francia riguarderà i fatti compiutisi in Italia, non i mezzi adoperati.

Minghetti è andato a Culoz, incaricato, credesi, di una missione particolare.

BORSA DI NAPOLI — 19 Giugno 1861.

5 0/0 — 78 — 78 — 78.

4 0/0 — 68 — 68 — 68.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

J. COMIN Direttore.